

MIBACT



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo

Direzione Generale Arte e Architettura  
Contemporanee e Periferie Urbane



la Biennale di Venezia

57. Esposizione  
Internazionale  
d'Arte

Padiglione Italia

# Il mondo magico

Padiglione Italia

Biennale Arte 2017

A cura di / edited by  
Cecilia Alemani

Marsilio

Fabio Dei

*I mondi magici di Ernesto de Martino*

*The Magical Worlds of Ernesto de Martino*

Anno 1948: sulle rovine della seconda guerra mondiale la cultura italiana metteva nuovi germogli. Fra le nuove libertà conquistate vi era anche l'accesso a quel pensiero modernista novecentesco che era stato a lungo precluso dalle angustie autarchiche del fascismo. Un modernismo fatto non solo di arte e letteratura, ma anche di scienze umane e sociali. La psicoanalisi, l'etnologia e l'antropologia, la storia delle religioni irrompevano come eccitanti novità in un panorama che le aveva fino ad allora ignorate o respinte. Pur nella loro grande diversità, queste discipline erano unite in quegli anni da un progetto comune: erano interessate a portare alla luce strati profondi, nascosti e antichi della soggettività umana, costantemente presenti sotto la crosta sottile della civiltà o della razionalità, e decisivi nel determinare le azioni sociali. Per la psicoanalisi si trattava della scoperta dell'inconscio; per l'antropologia di una cultura «primitiva», magica e rituale, arcaica ma ancora saldamente incastonata nelle forme della modernità; per la storia delle religioni, dei temi del «sacro» e del pensiero mitico presenti nei fondamenti stessi della civiltà. Magia, mito e inconscio sono i temi che ossessionano questa fase delle scienze umane; temi che tanto affasciano anche artisti, poeti e romanzieri, interessati a rintracciare i contorni di queste configurazioni arcaiche al di sotto della superficie inautentica e distorta della vita moderna.

Nell'Italia postbellica, la diffusione di queste idee è legata in particolare a uno strumento editoriale: quella «collana viola» di Einaudi, fortemente voluta

The year 1948: Italian culture was experiencing renewed growth amid the ruins of the Second World War. Among the new freedoms gained was access to the modernist thinking of the twentieth century that had long been blocked by the narrow-minded, autarchic restrictions of fascism. This modernism was made up of not just art and literature, but also the humanities and social sciences. Psychoanalysis, ethnology and anthropology, and the history of religions burst onto the scene as exciting novelties that had previously been ignored or rejected. In spite of their great diversity, these disciplines were united in those years by a common goal: each was interested in bringing to light the deep, hidden, ancient layers of human subjectivity, which had always been present beneath the thin crust of civilization or rationality, and which played a decisive part in the shaping of social actions. For psychoanalysis, this mission entailed the discovery of the unconscious; for anthropology, the unearthing of a "primitive," magical, and ritual culture that, albeit archaic, was still firmly embedded in forms of modernity; and for the history of religions, the recovery of the "sacred" and of the mythical thinking that lay at the very foundations of civilization. Magic, myth, and the unconscious were the subjects that obsessed this phase in the development of the humanities—subjects that also fascinated artists, poets, and novelists interested in tracing the outlines of these archaic patterns under the inauthentic and distorted surface of modern life. In postwar Italy, the spread of these ideas was linked to a particular

Veduta di Castelmezzano, paese arroccato sui monti e abitato da famosi *maciari* [maghi]. Questa immagine, come le due successive, è stata realizzata da Ando Gilardi durante l'inchiesta condotta in Lucania da Ernesto de Martino e la sua équipe tra il 15 maggio e il 4 giugno 1957, illustrata nel libro *Sud e magia* (1959)

View of Castelmezzano, a town perched in the mountains and inhabited by famous *maciari*. This picture, like the two that follow, was taken by Ando Gilardi while Ernesto de Martino and his team conducted research in Lucania between May 15 and June 4, 1957, then photographed and illustrated in the book *Sud e magia* (1959)

Donna affatturata ritratta nella sua casa di Albano di Lucania, sotto una rigogliosa pianta di miseria

A bewitched woman is shown in her home at Albano di Lucania, under a luxuriant spiderwort, known in Italian as *erba miseria*, or "poverty plant"

da Cesare Pavese, che presenta in traduzione autori come Freud e Jung, Frazer e Lévy-Bruhl, Eliade e Kerényi e molti altri<sup>1</sup>. Ma la collana viola è inaugurata, nel 1948, proprio da un libro italiano, *Il mondo magico* di Ernesto de Martino<sup>2</sup>. L'autore è un quarantenne studioso napoletano, formato alla corte dello storicismo idealistico di Benedetto Croce ma interessato (diversamente dal maestro) ai temi dell'etnologia e delle religioni primitive<sup>3</sup>. Egli intende «riformare» in senso storicistico queste discipline, correggendo l'impostazione positivista che nell'Ottocento diede loro vita. E' nella magia vede appunto il problema cruciale, lo «scandalo» che ci costringe a mettere in discussione le nostre usuali e scontate categorie di pensiero. Dal punto di vista della storia culturale europea, l'essenza stessa della magia consisterebbe nella sua illusorietà, nel fatto che non corrisponde alla realtà. Ma – si chiede de Martino – è possibile pensare a condizioni storiche in cui la magia non è così palesemente illusoria e mantiene invece un rapporto con la «realtà»?

La tesi del suo libro è che l'umanità arcaica avesse a che fare con un «problema storico» peculiare, quello della stabilità della «presenza». Nel linguaggio di de Martino, «presenza» indica l'autonomia del Sé individuale, e la netta separazione tra Sé e mondo, tra soggetto conoscente e realtà che viene conosciuta. Questa separazione noi la diamo per scontata: la vediamo semmai minacciata nei casi di crollo psicopatologico, come nelle forme di schizofrenia. Ma in un arcaico «mondo magico» non era così: la presenza rischiava costantemente

publishing venture: Einaudi's *collana viola*, or "purple series." The brainchild of Cesare Pavese, it published translations of authors such as Freud and Jung, Frazer and Lévy-Bruhl, Eliade and Kerényi, and many others.<sup>1</sup> But the first book to come out in the purple series, in 1948, was an Italian one: Ernesto de Martino's *Il mondo magico*.<sup>2</sup> The author was a forty-year-old scholar from Naples whose thinking had been influenced by his teacher Benedetto Croce's idealistic historicism but who was interested (unlike the older philosopher) in questions of ethnology and religions practiced by often isolated, so-called traditional communities.<sup>3</sup> His intent was to "reform" these disciplines in a historicist sense, correcting the positivistic formulation that had characterized their birth in the nineteenth century. And it was in magic that he saw the crucial problem, the "scandal" that forced us to question our usual and predictable categories of thought. From the viewpoint of European cultural history, the very essence of magic lies in its illusory nature, in the fact that it does not correspond to reality. But, de Martino asked himself, is it possible to imagine historical conditions in which magic is not so obviously illusory and maintains instead a relationship with "reality"?

The thesis of de Martino's book is that archaic humanity had to deal with a peculiar "historical problem": that of the stability of "presence." In de Martino's language, "presence" stands for the autonomy of the individual Self, and the clear separation between Self and world, between the knowing mind and the



di entrare in crisi, di perdersi di fronte alle minacce di forze esterne e incontrollabili. Ora, in un tale mondo, il rito magico rappresentava uno strumento culturale di protezione o di riscatto rispetto alla labilità della presenza. Attingendo dalla letteratura etnologica sullo sciamanismo, de Martino mostra come il rito magico agisca in modo da simulare, configurare in modo culturalmente ordinato e infine oltrepassare il momento di crisi. Lo sciamano entra in trance di fronte all'intero gruppo sociale: perde la propria presenza in modo controllato, solo per riconquistarla alla fine più stabilmente, per sé e per l'intero gruppo. De Martino lo definisce un «Cristo magico»: come Gesù salva l'umanità dal

reality that is known. We take this separation for granted; if anything, we see it threatened in cases of mental breakdown, as in the various forms of schizophrenia. But in an archaic "magical world," things were different: presence was constantly at risk of being undermined, of being lost in the face of threats from uncontrollable outside forces. In such a world, the magic ritual served as a cultural means of protection or redemption from the instability of presence. Drawing on the ethnological literature on shamanism, de Martino shows how the magic ritual acts in such a way as to simulate the moment of crisis, mold it in a culturally acceptable way, and finally go beyond it. The shaman falls into



Ernesto de Martino, con i professori Emilio Servadio e Romano Calisi, ascolta la registrazione del racconto di un episodio di magia insieme alla protagonista

Ernesto de Martino, as well as professors Emilio Servadio and Romano Calisi, listens to a recorded account of a story of magic together with the story's protagonist

peccato assumendone il peso su di sé, così lo sciamano protegge e riscatta una intera comunità dal più radicale rischio esistenziale, quello di non esserci nel mondo come presenza stabile e garantita. La magia non appare dunque più come una irrazionale superstizione, o una illusione destinata a esser spazzata via dal procedere della scienza: nella prospettiva di de Martino, si tratta piuttosto di un aspetto costitutivo cruciale della soggettività umana. Della soggettività moderna non meno che di quella «arcaica», peraltro, nella misura in cui la minaccia della crisi esistenziale continua a pendere sugli individui e sulle comunità (come la guerra da poco conclusa non può non ricordare).

Nel decennio successivo a *Il mondo magico*, de Martino sviluppa queste stesse riflessioni in una direzione in parte diversa. Quello del 1948 è un libro teorico, basato sull'analisi comparativa di studi etnografici su culture «primitive». Negli anni cinquanta, de Martino comincia invece a studiare direttamente un «mondo magico» ben concreto, quello del Mezzogiorno d'Italia. Compie infatti una serie di spedizioni in Lucania e in Puglia, allo scopo di documentare la diffusione fra i ceti popolari contadini (le «plebi rustiche del Mezzogiorno», come le chiama) di credenze magico-religiose e pratiche rituali profondamente incastonate nella vita quotidiana. I fenomeni che studia sono principalmente tre: il pianto rituale, vale a dire le pratiche tradizionali del lutto e il rapporto con la morte; la «bassa magia cerimoniale», come gli scongiuri, la credenza nel malocchio e nelle fatture, il ricorso a guaritori; il tarantismo, forma specifica di terapia rituale

a trance in front of the whole social group, losing his own presence in a controlled way, only to regain it in the end on a firmer basis, both for himself and for the group as a whole. De Martino defines him as a "magical Christ." Just as Jesus saves humanity from sin by bearing its burden, the shaman protects and redeems an entire community from the most radical existential risk: namely, of not being in the world as a stable and assured presence. So magic no longer appears to be an irrational superstition, or an illusion destined to be swept away by the advance of science. Instead, from de Martino's perspective, it is a crucial, constitutive aspect of human subjectivity—and of modern subjectivity no less than of the "ancient" kind, insofar as the threat of existential crisis continues to loom over individuals and communities (of which the recently ended war could not help but be a reminder).

In the decade following the publication of *Il mondo magico*, de Martino took these reflections in a somewhat different direction. The 1948 book is a theoretical work, based on the comparative analysis of ethnographic studies of cultures said to be outside history. However, in the 1950s, de Martino began to carry out firsthand studies of a very concrete "magical world": the South of Italy. He organized a series of expeditions to Lucania and Puglia, with the aim of documenting the importance among the rural working classes (the "rustic plebeians of the South," as he calls them) of magical religious beliefs and ritual practices deeply embedded in everyday life. He studied three main phenomena: the ritual

coreutico-musicale diffusa nel Salento. A questi temi de Martino dedica tre monografie che compaiono a distanza ravvicinata tra il 1958 e il 1961 (*Morte e pianto rituale*; *Sud e magia*; *La terra del rimorso*): opere che restano i suoi capolavori e dei classici assoluti nella storia dell'antropologia, non solo italiana<sup>4</sup>. Lo scenario di questi libri è molto diverso da quello de *Il mondo magico*. Quest'ultimo speculava su un'umanità arcaica e lontana (anche se in fondo nascosta dentro ciascuno di noi). Adesso si parla invece di un'umanità presente, storicamente e socialmente situata: quella dei contadini poveri del Sud, schiacciati dalla miseria e dall'oppressione di classe. De Martino (diversamente dai folkloristi di precedenti generazioni) non va a studiarli per raccogliere le loro usanze come pittoresche e un po' esotiche curiosità; e neppure, diversamente dal Carlo Levi di *Cristo si è fermato a Eboli*, per denunciare la loro mentalità primitiva, il loro vivere al di fuori della storia. Il suo obiettivo è piuttosto aiutarli a entrare nella storia, partecipare al loro processo di emancipazione. Tra *Il mondo magico* e le spedizioni meridionali c'è fra l'altro la lettura di Gramsci, la sua analisi dei processi dell'egemonia culturale e l'idea di un intellettuale che può essere organico ai ceti subalterni più che a quelli dominanti. De Martino si reca nei villaggi lucani e pugliesi pensando di dar voce a soggetti che non possono prendere da soli la parola, ma che vogliono nondimeno «irrompere nella storia»<sup>5</sup>. In questi anni, lo studioso aderisce ai partiti della sinistra, prima socialista poi comunista. Ma il suo atteggiamento verso i contadini del Sud resta distante

lament—that is, traditional practices of mourning and the relationship with death; “low ceremonial magic,” such as spells, charms, the belief in the evil eye, and the recourse to healers; and tarantism, a specific form of ritual therapy based on dance and music practiced in the Salento region. De Martino devoted three books to these themes that were published in quick succession between 1958 and 1961: *Morte e pianto rituale*, *Sud e magia*, and *La terra del rimorso*. These works are considered his masterpieces and absolute classics in the history of anthropology, and not just in Italy.<sup>4</sup>

The picture he paints in these books is very different from that of *Il mondo magico*. The latter speculates about an archaic and remote humanity (even if it is one still hidden deep within us). Whereas, in the more recent works, the focus is instead on a living community, historically and socially situated in the present: the poor peasants of the South, crushed by poverty and class oppression. De Martino (unlike the folklorists of earlier generations) did not study them in order to “collect” their habits as picturesque and exotic curiosities. Nor did he, unlike Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli*, do so to denounce their particular mentality, which was shaped by the way they lived outside history. Rather, his aim was to help these communities enter into history and to participate in their process of emancipation. Between the writing of *Il mondo magico* and his expeditions to the South lay, among other things, de Martino's reading of Gramsci, specifically his analysis of the processes of cultural hegemony and the



da quello del marxismo ortodosso. Per quest'ultimo, la loro «arretratezza» culturale è un ostacolo da spazzar via in un processo emancipatore guidato dalla classe operaia del Nord. Per de Martino, la cultura delle «plebi rustiche» va invece conosciuta, compresa e integrata in una nuova e liberata coscienza nazionale. Il suo è dunque un progetto in cui la dimensione della ricerca etnografica e quella dell'impegno etico-politico sembrano unirsi strettamente. In effetti, per de Martino le spedizioni lucane e salentine non sono solo strumenti di ricerca accademica, ma momenti di un progetto culturale più ampio: ne promuove infatti resoconti su diversi media di larga diffusione, inclusi radio, riviste e rotocalchi, usando anche la fotografia e il cinema (particolarmente famose le foto di Franco Pinna e Arturo Zavattini, che resteranno a lungo emblemi del Sud demartiniiano). In questo nuovo scenario, la magia resta però un punto

Ernesto de Martino  
fotografato da Franco  
Pinna mentre  
studia la danza delle  
tarantate all'albergo  
Cavallino bianco di  
Galatina, 29 giugno 1959  
o giorni seguenti.

Ernesto de Martino  
photographed by Franco  
Pinna while studying the  
dance of the *tarantulees*  
at the Albergo Cavallino  
Bianco in Galatina, on  
June 29, 1959, or in the  
days following

idea of an intellectual who is able to side with the lower rather than the ruling class. De Martino went to the villages of Lucania and Puglia to give a voice to people who were unable to speak for themselves, but who nonetheless wanted to "break into history."<sup>5</sup> In these years, the scholar joined different parties of the left, first the Socialist and then the Communist Party. But his attitude toward the peasants of the South remained distant from that of orthodox Marxism, which held that their cultural "backwardness" was an obstacle to be swept away in a process of emancipation guided by the working class of the North. For de Martino, the culture of the "rustic plebeians" instead needed to be explored, understood, and integrated into a new and liberated national consciousness.



centrale, con una qualche continuità teorica rispetto all'opera precedente. De Martino adesso non pensa più alla crisi della presenza e al suo riscatto magico come contrassegni di un'epoca storica o evolutiva particolare. Ritiene tuttavia che questa particolare crisi esistenziale incomba costantemente come rischio psicopatologico sul mondo dei contadini del Sud. La durezza delle condizioni di vita, la miseria e l'oppressione sociale (alla quale si aggiunge per le donne quella di genere) portano con sé non solo difficoltà specifiche e materiali, ma anche un pericolo ancora più radicale e generale: la frantumazione del Sé, l'impossibilità di agire e scegliere, di «oltrepassare» i contenuti critici dell'esistenza. A questo rischio la cultura tradizionale risponde con tecniche di protezione da un lato, di riscatto o «terapia» dall'altro. Le pratiche del lutto e del pianto ritualizzato, la magia cerimoniale e curativa, il complesso coreutico-musicale del tarantismo rappresentano appunto strumenti culturali di questo tipo. Legittimati dalla tradizione e condivisi da una intera comunità, sostengono gli individui colpiti dalla crisi della presenza.

Aiutandosi anche con la letteratura psichiatrica, de Martino cerca di capire più a fondo il funzionamento del meccanismo rituale magico-religioso. In quanto tecnica protettiva, esso istituisce una dimensione «metastorica» o mitica dell'esistenza, dove tutto è già avvenuto e tutto è stato già risolto. Destorificato, il divenire perde i suoi contenuti esistenzialmente rischiosi (anche se, certamente, non i rischi reali). Ma il rito possiede anche una sua efficacia

As a result, his was a project in which ethnographic research and ethical and political commitment seemed to be closely linked. In fact, de Martino didn't simply think of his expeditions to Lucania and Salento as academic research but as part of a wider cultural project: he presented accounts of these expeditions in various media able to reach broad swaths of the population, including radio, journals, and illustrated magazines—he even used photography and film (particularly famous were photographs taken by Franco Pinna and Arturo Zavattini, which were long to remain emblems of de Martino's South). In this novel approach, however, magic remains a central focus, establishing a certain degree of theoretical continuity with respect to his earlier work. Although now, de Martino no longer sees the crisis of presence and redemption from it by way of magic as characteristics of a particular period in history or evolution. He does, however, believe that this specific existential crisis constantly hangs over the rural world of the South as a psychopathological threat. The harshness of the living conditions, the poverty, and the social oppression (exacerbated for the women by circumstances of gender) bring with them not just specific, material difficulties, but also an even more radical and general danger: the shattering of the Self, the impossibility of acting and choosing, of “overcoming” the critical conditions of existence. To this threat, traditional culture responds on the one hand with strategies of protection and on the other with methods of redemption or “therapy.” The practices of mourning and ritual weeping,

terapeutica. Propone la configurazione simbolica di un male che non avrebbe altrimenti neppure un nome: lo rende pensabile, e al tempo stesso consente il deflusso verso l'esterno dei «conflitti psichici irrisolti che "rimordono" nell'oscurità dell'inconscio». È il principio della «efficacia simbolica», che vede simboli e riti farsi mediatori tra il sistema sociale e il corpo e la psiche individuali: un tema che sarà al centro di tutta la successiva riflessione dell'antropologia medica e dell'etnopsichiatria. In definitiva, dunque, de Martino vede nella cultura magico-religiosa tradizionale un prezioso sistema di supporto esistenziale per i ceti subalterni del Sud, che storicamente ha resistito alle pressioni della cultura egemonica pur intrecciandosi con essa (con il cattolicesimo ufficiale, ad esempio) in configurazioni sincretiche o di compromesso. D'altra parte, questa valorizzazione non potrebbe esser più distante dalle forme odierne di patrimonializzazione della tradizione, ad esempio dal revival del tarantismo che ne fa un «bene culturale», un emblema positivo dell'identità salentina celebrato nella promozione turistica e nei concerti di massa. Per de Martino la destorificazione, che consente al rito magico di funzionare, è al tempo stesso una trappola per i ceti subalterni: è infatti solo nella dimensione della storia che i loro problemi reali possono esser risolti, che la loro emancipazione può esser compiuta. E, allora, «impallidirà anche il fittizio lume della magia, col quale uomini incerti in una società insicura surrogano, per ragioni pratiche, l'autentica luce della ragione»<sup>6</sup>.

ceremonial and curative magic, and the dance-and-music complex of tarantism are cultural instruments of this type. Legitimated by tradition and shared by a whole community, they offer support to individuals struck by the crisis of presence.

Partly with the help of psychiatric literature, de Martino tried to arrive at a more thorough understanding of how the mechanism of magical and religious ritual functions. As a strategy of protection, the magic ritual establishes a "metahistorical" or mythical dimension of existence, in which everything has already happened and everything has already been resolved. Through "dehistorification," to use de Martino's term, the process of becoming loses its existentially dangerous conditions (although, of course, not the real dangers). But ritual has a therapeutic effectiveness of its own. It proposes the symbolic configuration of a dilemma that otherwise would not even have a name; this makes it possible to reflect on this dilemma, and at the same time allows an external discharge of the "unresolved mental conflicts that 're-bite' in the obscurity of the unconscious." This is the principle of "symbolic efficacy," which sees symbols and rituals as mediators between the social system and the individual body and mind—a theme that would be at the center of all subsequent reflection on medical anthropology and ethnopsychiatry. In the final analysis, de Martino sees in traditional magical and religious culture a valuable system of existential support for the lower classes of the South, who had historically

Franco Pinna fotografa  
Galatina, di fronte alla  
cappella di San Paolo,  
29 giugno 1959

–  
Franco Pinna photographs  
Galatina, in front of the  
chapel of San Paolo,  
June 29, 1959

I viaggi nel Sud di Ernesto de Martino si chiudono dunque, dopo tutto, con un richiamo illuminista e progressista. L'autore scompare precocemente nel 1965, e non fa in tempo a vedere gli sviluppi che l'industrializzazione e la (sia pur parziale) modernizzazione portano nel Mezzogiorno; né fa in tempo a valutare gli effetti della cultura e del consumo di massa sulla società europea nel suo complesso – effetti tutto sommato non così incompatibili con un certo tipo di magia. Nella sua ultima opera, che lascia incompiuta, affronta però di petto proprio le ansie e la «crisi della presenza» della società contemporanea. Il tema è «la fine del mondo»<sup>7</sup>. Questa espressione rimanda al crollo di ogni possibile universo ordinato di significati, ed esprime un'ansia che si ritrova a ogni livello dell'esperienza umana: dalle crisi schizofreniche ai rituali del mondo antico, ma anche agli immaginari che percorrono la cultura attuale (il terrore della catastrofe nucleare, i millenarismi, la «nausea» portata alla luce dall'esperienza esistenzialista, la globalizzazione come perdita delle «patrie culturali», e molto altro). Dopo tutto, la crisi della presenza non era un problema soltanto dei contadini lucani e pugliesi. Anche la società moderna proiettata verso il futuro non ha accesso alla totale trasparenza sognata dall'illuminismo: anch'essa corre il rischio radicale di una caduta nel caos cosmico, e deve trovare il suo proprio riscatto, la possibilità di trascendere la crisi nel valore. Una tale reintegrazione passa sempre attraverso l'opacità dei simboli e dei rituali, anche se questi possono secolarizzarsi e rinunciare all'esplicito lessico magico-religioso. In

resisted the pressures of the dominant culture while at the same time interacting with that culture (with official Roman Catholicism, for example) through forms of syncretism or compromise. That said, this assessment could not be more distant from today's exploitation of tradition, for example, the revival of tarantism as an example of "cultural heritage," a positive emblem of the identity of the Salento region, celebrated in campaigns promoting tourism and at mass-cultural events such as concerts. For de Martino, the "dehistoricification" that allows the magic ritual to function is concurrently a trap for the lower classes: it is only by entering the dimension of history that their real problems can be solved and their emancipation achieved. And thus, "the specious light of magic [will] fade, a light that uncertain men in an insecure society, for practical motives of existence, substituted for the authentic light of reason."<sup>6</sup>

Ernesto de Martino's journeys in the South hence conclude with a call for enlightenment and progress. The author's life came to an untimely end in 1965, and he did not have time to see the development that industrialization and modernization (however partial) brought to Southern Italy; nor did he live long enough to be able to perceive the effects of mass culture and consumption on European society as a whole—effects that all in all are not so incompatible with a certain type of magic. In his last, unfinished work, he did, however, deal directly with the anxieties and the "crisis of presence" of contemporary society. The theme of this book is "the end of the world,"<sup>7</sup> a term that alludes to the



definitiva, l'ultimo de Martino sembra aver rinunciato all'utopia di una società integralmente liberata che possa fare a meno del rito e, in una qualche accezione, della «magia»: piuttosto, la dinamica costante di crisi e trascendimento gli appare il fondamentale meccanismo generatore di ogni cultura umana.

collapse of any possible orderly universe of meaning and that expresses an anxiety found at every level of human experience—from bouts of schizophrenia to the rituals of the ancient world, but also in imagery that pervades today's culture (the terror of nuclear catastrophe, millenarianisms, the "nausea" brought to light by the existentialist experience, globalization as loss of "cultural homelands," and much more). After all, the crisis of presence was not a problem confined to the peasantry of Lucania and Puglia. Even modern society, with its focus on the future, has no access to the total transparency envisaged by the Enlightenment. It too runs the fundamental risk of a lapse into cosmic chaos and has to find its own redemption, that is, the possibility of transcending the crisis by turning it into a value. Such a reintegration always passes through the opacity of symbols and rituals, even if these may be secularized and renounce the explicit vocabulary of magic and religion. In the end, de Martino seems to have given up on the utopian idea of a fully liberated society that can do without ritual and, in a certain sense, "magic." Instead, he saw the constant succession of crisis and its transcendence as the fundamental mechanism behind the generation of all human culture.

<sup>1</sup> Cfr. C. Pavese, E. de Martino, *La collana viola. Lettere 1945-1950*, a cura di P. Angelini, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>2</sup> E. de Martino, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo*, Torino, Einaudi, 1948.

<sup>3</sup> Per un quadro biografico e un ritratto intellettuale di de Martino si possono vedere fra l'altro P. Angelini, *Ernesto de Martino*, Roma, Carocci, 2008, e A. Signorelli, *Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca*, Roma, L'asino d'oro, 2015. Biografia, bibliografia, materiali d'archivio e altre risorse sull'opera dello studioso si trovano nel sito web dell'Associazione internazionale Ernesto de Martino (<http://www.ernestodemartino.it>).

<sup>4</sup> E. de Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino, Edizioni Scientifiche Einaudi, 1958 (successivamente ristampato con un titolo leggermente modificato: *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria*, Torino, Boringhieri, 1975); Id., *Sud e magia*, Milano, Feltrinelli, 1959 (si veda anche l'edizione accresciuta, a cura di F. Dei e A. Fanelli, Roma, Donzelli, 2015, che include altri materiali e pubblicazioni inerenti alle ricerche demartiniane sulla magia in Lucania); E. de Martino, *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, Il Saggiatore, 1961 (sulla fortuna di questo testo e lo stato attuale degli studi sul tarantismo cfr. G. Pizza, *Il tarantismo oggi. Antropologia, politica, cultura*, Roma, Carocci, 2015).

<sup>5</sup> E. de Martino, *Note lucane*, in «Società», VI, 4, 1950, pp. 650-667; Id., *Etnologia e cultura nazionale negli ultimi dieci anni*, ivi, IX, 3, 1953, pp. 313-342 (entrambi questi saggi sono ristampati in Id., *Furore simbolo valore*, Milano, Il Saggiatore, 1962).

<sup>6</sup> Sono le parole con cui si chiude l'opera sulla magia lucana: Id., *Sud e magia*, cit., p. 139.

<sup>7</sup> L'opera sarà pubblicata postuma a cura di Clara Gallini: E. de Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino, Einaudi, 1977.

<sup>1</sup> See C. Pavese and E. de Martino, *La collana viola. Lettere 1945-1950*, ed. P. Angelini (Turin: Bollati Boringhieri, 1991).

<sup>2</sup> E. de Martino, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magismo* (Turin: Einaudi, 1948). Published in English as *Primitive Magic: The Psychic Powers of Shamans and Sorcerers* (Bridport: Prism Press, 1988).

<sup>3</sup> For a biographical and intellectual portrait of de Martino, the reader is referred to, among others, P. Angelini, *Ernesto de Martino* (Rome: Carocci, 2008), and A. Signorelli, *Ernesto de Martino. Teoria antropologica e metodologia della ricerca* (Rome: L'asino d'oro, 2015). Biography, bibliography, archive materials, and other resources on the work of the anthropologist and historian can be found on the website of the Associazione Internazionale Ernesto de Martino (<http://www.ernestodemartino.it>).

<sup>4</sup> E. de Martino, *Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria* (Turin: Edizioni Scientifiche Einaudi, 1958), subsequently reprinted under the slightly different title of *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria* (Turin: Boringhieri, 1975); E. de Martino, *Sud e magia* (Milan: Feltrinelli, 1959); see also the expanded edition, edited by F. Dei and A. Fanelli (Rome: Donzelli, 2015), which includes other material and publications related to de Martino's research into magic in Lucania; *Sud e magia* has been translated into English and annotated by D. Zinn with the title of *Magic: A Theory from the South* (Chicago: Hau Books, 2015); E. de Martino, *La terra del rimorso* (Milan: Il Saggiatore, 1961), published in English as *The Land of Remorse: A Study of Southern Italian Tarantism*, translated by D. Zinn (London: Free Association Books, 2005). On the standing of this text and the current state of studies of tarantism, see G. Pizza, *Il tarantismo oggi* (Rome: Carocci, 2015).

<sup>5</sup> E. de Martino, "Note lucane," *Società* 6, no. 4 (1950): 650-67; "Etnologia e cultura nazionale negli ultimi dieci anni," *Società* 9, no. 3 (1953): 313-42. Both these essays are reprinted in E. de Martino, *Furore simbolo valore* (Milan: Il Saggiatore, 1962).

<sup>6</sup> These are the words with which he ends his work on the magic of Lucania. See de Martino, *Sud e magia*, 139; English translation from *Magic: A Theory from the South* (see note 4, above).

<sup>7</sup> De Martino's work, edited by Clara Gallini, would be published posthumously as *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali* (Turin: Einaudi, 1977).